

# La formazione degli Stati *de facto* dello spazio post-sovietico

di Marilisa Lorusso

## Abstract

Il testo di Sergej Markedonov, *Formazione degli Stati de-Facto dello Spazio post-Sovietico: vent'anni di State Building* (edito dall'Institut Kavakza a Yerevan nel 2012) offre un importante quadro delle dinamiche di evoluzione di vari tipi di statualità e sovranità nello spazio post-sovietico. In particolare, Abkhazia, Ossezia del Sud, Nagorno-Karabakh e Transnistria sono analizzati dall'autore attraverso lo studio della loro evoluzione politica interna, la sostenibilità di progetto statale, il quadro giuridico e i rapporti con i Paesi da cui si sono scissi (la Georgia, l'Azerbaijan e la Moldova) e la Russia. Tale approccio offre al lettore importanti chiavi di lettura e di comprensione anche rispetto a processi ancora in corso.

## Profilo dell'autore

Marilisa Lorusso, laureata in russo, facoltà di Lingue e Letterature Straniere, in Scienze Diplomatiche e Internazionali ha conseguito un dottorato in Democrazia e diritti umani. Esperta nella regione caucasica ha collaborato con il Ministero degli Affari Esteri nella Missione in Georgia e presso l'Ufficio del Rappresentante Speciale per la Crisi in Georgia a Bruxelles.

Publicato nel 2012 a Yerevan dall'Institut Kavakza, il testo di Sergej Markedonov<sup>1</sup> permette di ricostruire eventi e dinamiche che hanno portato a situazioni di conflitti congelati o di Stati non riconosciuti ai confini dell'Europa occidentale. L'autore è caucasologo di fama, con all'attivo innumerevoli pubblicazioni, specialista di sicurezza nell'area allargata del Mar Nero, svolge la propria attività di ricerca presso il Center for Strategic and International Studies di Washington. Oltre a un'approfondita conoscenza della regione Markedonov padroneggia con sicurezza gli strumenti di analisi necessari per comprendere le dinamiche locali. Questo è particolarmente evidente nel testo in questione, ove il ventennio 1991-2011 di Abkhazia, Ossezia del Sud, Nagorno-Karabakh e Transnistria viene ripercorso con grande versatilità e completezza, integrando la ricostruzione dei quadri normativi con i giochi politici e i profili dei protagonisti che li hanno creati, emendati, o trascesi.

Il testo è articolato in cinque capitoli, ovverosia un'introduzione teorica sulla condizione di stato *de-facto* e di come questa fattispecie si sia concretata dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica e un capitolo per ogni caso di studio: i tre sud caucasici di Abkhazia, Ossezia del Sud e Nagorno-Karabakh, più la Transnistria.

Markedonov ripercorre le sorti delle componenti politico-amministrative dell'URSS negli anni '89-'91, con la prima parata di sovranità, e poi le successive turbolenze degli anni '90. La prima constatazione rilevante è che a fronte di una situazione militarmente relativamente stabile non vi è

Questo articolo è pubblicato nell'ambito delle iniziative della sezione Il mondo dell'intelligence nel sito del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica all'indirizzo [www.sicurezzanazionale.gov.it](http://www.sicurezzanazionale.gov.it).  
Le opinioni espresse in questo articolo non riflettono necessariamente posizioni ufficiali o analisi, passate o presenti, del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica.

stata in nessuna area un'effettiva soluzione politica concordata, e che anzi questa ipotesi si è andata assottigliando quando il riconoscimento unilaterale delle regioni secessioniste georgiane dell'Abkhazia e dell'Ossezia del Sud da parte della Russia, nel 2008, ha scardinato un ordine che – nel bene e nel male – era almeno *de jure* durato quasi due decenni. Un ordine che tocca i nervi di tutte le ex repubbliche federate, dove i semi del potenziale separatismo e le tentazioni di riconoscimenti o istigazioni alla secessione possono creare un dedalo ingestibile di rivendicazioni.

Alla radice di questo mosaico si possono identificare sia l'ingegneria nazionale sovietica, sia le modalità di dissoluzione dell'URSS, che già nell'ultimo biennio di esistenza esercitava una sovranità claudicante e spesso concorrenziale rispetto alle varie entità politico-amministrative che si stavano dichiarando ora sovrane ora indipendenti. Questo è il quadro entro cui prende forma la realtà degli Stati *de facto*, di cui Markedonov riassume i tratti salienti: una sovranità legata a una dichiarazione interna, in genere l'assenza di riconoscimento, la collocazione su un territorio *de jure* riconosciuto come facente parte di uno stato membro della comunità internazionale, uno *status* che rimane per anni sospeso ed oggetto di negoziazioni e – anche se non necessariamente – il non pieno controllo dell'area che le autorità secessioniste riconoscono come parte integrante del neo-stato<sup>2</sup>.

I tratti generali degli Stati *de facto* non determinano necessariamente che essi vengano definiti uniformemente nei *fora* internazionali: Abkhazia e Ossezia del Sud dal 2010 sono sempre più costantemente indicati come zone di occupazione russa<sup>3</sup>. Dal quadro generale, che tocca agilmente anche la questione cecena, vengono scorporati e analizzati con maggiore attenzione i summenzionati quattro Stati non riconosciuti o a riconoscimento parziale. Il contributo di Markedonov al ricco dibattito sulla storia e lo status dell'Abkhazia, primo dei casi studio analizzati, è notevole non solo per l'accorta scelta dei dati riportati<sup>4</sup> che forniscono un quadro chiaro dell'auto-dichiaratosi paese, ma anche per la ricostruzione storica di come si sia arrivati alla condizione attuale. Si parte quindi dal periodo zarista e ci si sofferma sulla fase critica degli anni 1918-1921. Uno dei pregi della trattazione è anche quello di ripercorrere brevemente i rapporti georgiano-abkhazi in questa fase e durante tutto il periodo sovietico, tema che in altri studi viene spesso tralasciato. Stupisce invece che vengano taciute le tensioni della fine degli anni '70, legati all'adozione dell'ultima costituzione sovietica e all'apertura dell'Università di Sukhumi. Ma non è l'unico elemento che spicca: Markedonov pare – come molti altri commentatori, peraltro – sostenere l'ipotesi di un più proficuo sviluppo democratico dell'Abkhazia post-dichiarazione d'indipendenza rispetto al burrascoso percorso della Georgia.

È appunto un'opinione che si riscontra spesso: in Abkhazia l'alternanza al potere è sempre avvenuta attraverso le urne mentre la Georgia ha raggiunto questo risultato solo nel 2012, essendo stata in precedenza teatro di un colpo di stato e di una rivoluzione colorata. Questa pare in verità una comparazione piuttosto semplicistica per almeno due motivi. Il primo è che anche l'Abkhazia ha visto, in occasione delle elezioni del 2004, una fase di tensione la cui esacerbazione è stata prevenuta solo tramite le pressioni di Mosca. Ma ancora più rilevante ai fini di riequilibrare i termini di una comparazione è valutare la composizione del corpo elettorale: in Abkhazia metà della popolazione ufficialmente residente e che potrebbe avere un'agenda politica differente da quella delle forze elette negli ultimi vent'anni semplicemente non vi vota. Si fa riferimento ovviamente agli sfollati della guerra che ha portato all'indipendenza di fatto, georgiani, domiciliati oggi in varie parti della Georgia e attualmente privati dei diritti di proprietà, di libera circolazione e di rientro

dalle autorità *de facto*. Questa parte della popolazione che identifica ancora il proprio territorio come quello abkhazo non può essere rappresentata relativamente a questioni fondamentali quali i rapporti con la Georgia, l'identità politico amministrativa, la politica estera. Con metà del potenziale corpo elettorale sfollato e non coinvolto nei processi di voto, per quanto possano apparire competitive le elezioni abkhaze, si tengono sostanzialmente all'interno di una sola parte, quella che condivide l'agenda delle autorità *de facto*. Forse, per rendere il concetto più vicino a noi, più paragonabili a delle primarie che a delle elezioni.

Lo stesso si potrebbe peraltro notare relativamente alla situazione in Ossezia del Sud e in Nagorno-Karabakh. Per quanto riguarda la prima, Markedonov analizza e il contesto storico in cui scoppiò la guerra dei primi anni '90, e le procedure legali attivate dalle parti per legittimare le proprie posizioni, e il ruolo svolto dalla Russia nel suo insieme e dall'Ossezia del Nord in particolare. La parte seguente del capitolo è dedicata a un'attenta ricostruzione delle vicende politiche interne e sul legame fra queste e la questione della sicurezza. Su questo ultimo fattore si concentra un focus sugli anni 2004-2008, cioè sul periodo che va dalla Rivoluzione delle Rose in Georgia alla crescita di tensione (segnatamente il biennio 2006-2008) che porterà alla guerra. La minaccia bellica, stando a Markedonov, avrebbe congelato lo sviluppo democratico della repubblica secessionista, processo che si sarebbe sbloccato solo con il riconoscimento del 26 agosto da parte della Russia.

È indubbio che dopo il 2008 la vita politica dell'Ossezia del Sud si è fatta più imprevedibile e – come nel caso delle ultime elezioni presidenziali – fonte di crisi interna. Ma che questo sia effetto di una maggiore pluralità resa possibile da un ridotto rischio per la sicurezza è una tesi piuttosto audace. Lo stesso Markedonov, che nel testo la sostiene apertamente, lascia poi trasparire nell'analisi finale<sup>5</sup> sulle priorità politiche dell'autoproclamatasi repubblica un'altra questione: il pervasivo potere del clan di Eduard Kokojty, già presidente dell'Ossezia del Sud. Il riconoscimento del potere informale di un clan solleva il velo su quella che è una realtà frequente negli Stati *de facto* dello spazio post-sovietico: è come se questo isolamento - reso sostenibile da un rapporto di dipendenza (economica e in termini di sicurezza) dalla Russia - proiettasse le aree in una dimensione pre-moderna, dal punto di vista istituzionale. Sono regioni che presentano da alcuni punti di vista alcune caratteristiche di feudi chiusi, in cui convivono elementi di modernità nelle costituzioni formali con reti informali di potere, spesso con canali diretti con omologhi russi, o con unità sub-statali in grado di esercitare forme di politica estera parzialmente autonoma (ad esempio il sindaco di Mosca).

L'esistenza di una struttura sociale clanica che si sovrappone e in qualche modo limita l'efficacia istituzionale non è una caratteristica esclusiva dei paesi non riconosciuti/parzialmente riconosciuti, ma certo la loro condizione di isolamento fa sì che queste realtà si possano sviluppare più indisturbate che in paesi comunque integrati in organizzazioni internazionali, presso le quali sono tenuti a soddisfare almeno minimali requisiti di statualità, e quindi a incanalare la capacità di pressione di clan o gruppi di potere attraverso strumenti costituzionali. Il ribaltamento dei risultati elettorali in Ossezia del Sud, la successiva esclusione della candidata vincitrice dal secondo turno e tutta la crisi politica che ne è conseguita, tradiscono latenti tensioni che – senza l'intervento di Mosca – potrebbero raggiungere facilmente livelli parossistici anche a causa di un non completo monopolio nell'uso della forza sul proprio territorio da parte di Tskhinvali.

Il quadro se possibile è ancora più complesso per quanto riguarda il Nagorno-Karabakh. Se infatti nei primi due casi studio presentati il contenzioso territoriale è limitato a tre attori (il paese -madre, l'area secessionista, un attore terzo che ne fa garante), nel caso del Nagorno-Karabakh gli attori sono 3+1: i secessionista Nagorno-Karabakh, il paese cui *de jure* appartiene, cioè l'Azerbaijan, il paese che esercita verso di esso una forza centripeta, pur se non una aperta annessione, cioè l'Armenia, e la Russia, mediatore *primus inter pares*, attraverso il proprio ruolo all'interno del Minsk Group e le iniziative in merito della presidenza. Ma il ruolo russo non si limita al livello diplomatico, si estende largamente nel settore militare, sia per la stretta cooperazione, formalizzata ed istituzionalizzata con l'Armenia, sia per il peso giocato dal settore d'esportazione militare delle aziende russe ad Armenia e Azerbaijan. Quest'ultimo fattore è in bilico fra il settore privato del mercato e il settore pubblico della politica estera, come ovunque, ma nello specifico le opinioni pubbliche e i governi delle parti coinvolte leggono i contratti di vendita più come precisi messaggi che come *'business is business'*. Markedonov inserisce la sua analisi sulle parti in conflitto, sulle dinamiche nel conflitto stesso nel quadro della ricca letteratura in merito, con una trattazione che di nuovo si fa notare per chiarezza espositiva, attenta documentazione e una ragguardevole assenza di faziosità. Questo spicca nella ricostruzione delle presunte radici del conflitto: in netto contrasto con quanto presentato dalle storiografie nazionali e nazionaliste delle parti direttamente coinvolte, il Markedonov ripropone l'immagine di tessuto sociale del XIX secolo come di composto di sudditi di khan e meliki nella cui auto-definizione prevalevano elementi d'identificazione localistici non riconducibili a forme di statualità etno-nazionale.<sup>6</sup>

Interessante e non scontato anche lo studio dei rapporti fra Armenia e Nagorno-Karabakh. Quest'ultimo infatti, a differenza di come si trova a volte indicato, non è riconosciuto da alcun paese al mondo, inclusa l'Armenia, di cui pure ha adottato la moneta, con cui ha scambi e cooperazioni in tutti i settori, e nonostante abbia dato i natali ai due ultimi presidenti armeni. Markedonov punta l'attenzione sul fatto che a differenza di alcune repubbliche che si stavano staccando dall'URSS, l'Armenia nell'atto della dichiarazione d'indipendenza cercò di seguire un iter giuridico quanto più conforme possibile a quanto previsto dal quadro costituzionale dell'URSS. Pertanto «la leadership post-sovietica della repubblica scelse la strada del sostegno all'autodeterminazione degli armeni del Nagorno-Karabakh senza però attivare procedure giuridicamente vincolanti in merito».<sup>7</sup>

Se nella completa e articolata trattazione della guerra del Nagorno-Karabakh la critica agli effetti nefasti sulla coabitazione del nazionalismo emerge prevalentemente in relazione alla ricostruzione storica, il tema spicca come portante in tutto il capitolo conclusivo, quello dedicato al caso studio della Transnistria. La genesi di questa entità *de facto* viene in toto attribuita alla trasposizione in termini culturali – e quindi emozionali – di una questione in origine politico-amministrativa, ovvero l'assunzione dell'indipendenza della Moldavia. Il duplice processo di State-building e di Nation-building venati di esclusivismo etno-nazionalista è stato oggetto di innumerevoli analisi e la frammentazione dell'URSS ha fornito un fertile territorio per questi studi. In qualche modo il processo di frammentazione sembra non essersi arrestato, e i *de facto* ne sono una prova: la territorializzazione delle identità di comunità linguistiche, il tentativo di fare coincidere un'area con una cultura dominante e sancirne l'esistenza attraverso dei confini statuali è un'operazione politica,

più che culturale, e non vi è un criterio in base al quale si possa stabilire quale sia il margine massimo di frammentazione. Così la ‘moldavizzazione’ delle terre moldave avrebbe generato il caso Transnistria, un’area del paese che ospita comunità linguistiche differenti.

Quest’ultimo caso studio viene presentato dal Markedonov come avente dinamiche diverse dai precedenti, e questo viene largamente e dettagliatamente argomentato nel testo. Buona parte della trattazione si occupa poi dei rivolgimenti interni, della lunga fase di reggenza del ‘Presidente’ Smirnov, dei tentativi di mediazione nonché, ovviamente, dei rapporti Transnistria-Moldavia e Transnistria-Federazione Russa.

In conclusione, al di là di alcune criticità, il testo di Markedonov rimane una lettura fondamentale per chi volesse avere una panoramica completa di quattro paesi non riconosciuti o parzialmente riconosciuti nello spazio post-sovietico.

---

## Note

- <sup>1</sup> In originale С. МАРКЕДОНОВ, *Де-факто образования постсоветского пространства: двадцать лет государственного строительства*, Институт Кавказа, Ереван 2012. Il testo è stato pubblicato solo in russo e farne una lettura critica in questa sede offre la possibilità di renderne accessibili i contenuti fondamentali anche a un pubblico non russofono.
- <sup>2</sup> I confini degli attuali stato *de-facto* del Nagorno-Karabakh, dell’Ossezia del Sud, dell’Abkhazia (fino al 2008) non corrispondono con i le linee di demarcazione amministrativa dei medesimi del periodo sovietico, a seguito degli eventi bellici. Rimangono perciò – dal punto di vista delle autorità secessioniste – delle ‘terre irredente’.
- <sup>3</sup> La definizione è stata adottata nel 2010 dai parlamenti di della Romania e della Lituania, poi dall’Assemblea Parlamentare della NATO, poi da quella del Consiglio d’Europa. Dal 2011 è utilizzata anche dall’Europarlamento e dal Senato americano. Маркедонов, *Де-факто образования постсоветского пространства*, cit., p. 33. La Georgia indica le due aree secessioniste come ‘territori occupati’ dal conflitto del 2008.
- <sup>4</sup> La comparazione territoriale con il Kosovo, rispetto cui l’Abkhazia ha una superficie leggermente minore (8,7mila km quadrati contro 10,877), e fra i dati di censimento del 1989 (525.061 residenti, cioè quasi il 10% dell’allora popolazione della Repubblica Socialista Sovietica di Georgia; di questi 525.061 il 46% georgiani, il 17% abkhazi, il 15% armeni, il 14% russi, il 3% greci) e quelli del censimento ‘ufficiale’ del 2011 (240.705 abitanti, di cui 51% abkhazi, georgiani 18%, armeni 17%, russi 9%). Dalla comparazione si evince che a seguito della guerra la popolazione è dimezzata. Маркедонов, *Де-факто образования постсоветского пространства*, cit., p. 47-48.
- <sup>5</sup> Маркедонов, *Де-факто образования постсоветского пространства*, cit., p. 117.
- <sup>6</sup> Маркедонов, *Де-факто образования постсоветского пространства*, cit., p. 124-125. Si sottolinea come questo contrasti con la narrazione armena, del Nagorno-Karabakh o azerbaijana della conflittualità dei rapporti interetnici in termini di opposizioni di comunità proto-statali, che viene pre-datata rispetto ai periodi nei quali si sono effettivamente verificati scontri.
- <sup>7</sup> Маркедонов, *Де-факто образования постсоветского пространства*, cit., p. 131.

## Bibliografia

- A. ALIETTI - D. PADOVAN, *Sociologia del razzismo*, Roma, Carocci, 2003
- P. BISCARETTI DI RUFFIA, *Introduzione al diritto costituzionale comparato*, Giuffrè Editore, Milano 1988
- C. BRINTON, *The Anatomy of Revolution*, Vintage Books, New York, 1965
- N. BANDELJ - B. RADU, *Consolidation of Democracy in Postcommunist Europe*, Paper 06'04, Center for the Study of Democracy, University of California, Irvine 2006
- R. BRUBAKER, *Nationhood and National Question in the Soviet Union and Post-Soviet Eurasia: An Institutionalist Account*, in «Theory and Society», 23, 1994, pp. 47-78,  
<<http://www.sscnet.ucla.edu/soc/faculty/brubaker/>> (ultimo accesso 27 ottobre 2014)
- R. BRUBAKER, *Rethinking Nationhood: Nation As Institutionalized Form, Practical Category, Contingent Event*, in «Contention», 4, 1, Fall 1994, pp. 3-14,  
<<http://www.sscnet.ucla.edu/soc/faculty/brubaker/>> (ultimo accesso 27 ottobre 2014)
- R. BRUBAKER, *Citizenship Struggles in Soviet Successor States*, in «IMR», XXVI, 2, Summer 1997, pp- 269-291, <<http://www.sscnet.ucla.edu/soc/faculty/brubaker/>> (ultimo accesso 27 ottobre 2014)
- R. BRUBAKER, *Ethnicity without Groups*, in «Arch. Europ. Sociol.», XLIII, 2, 2002, pp.163-189,  
<<http://www.sscnet.ucla.edu/soc/faculty/brubaker/>> (ultimo accesso 27 ottobre 2014)
- R. BRUBAKER, *In the Name of the Nation: Reflections on Nationalism and Patriotism*, in «Citizenship Studies», 8, 2, June 2004, pp. 115-127,  
<<http://www.sscnet.ucla.edu/soc/faculty/brubaker/>> (ultimo accesso 27 ottobre 2014)
- R. BRUBAKER, *The Manichean Myth: Rethinking the Distinction Between "Civic" and "Ethnic" Nationalism*, <<http://www.sscnet.ucla.edu/soc/faculty/brubaker/>> (ultimo accesso 27 ottobre 2014)
- V. COTESTA, *Sociologia dei conflitti etnici*, Laterza, Roma-Bari 2003
- S.E. CORNELL, *Autonomy and Conflict*, Uppsala University Press, Uppsala 2002
- T. DIAZAMIDZE, *Status of Autonomous Regions of Abkhazia and South Ossetia Within Georgia (1917 – 1988). Collection of Political-Legal Acts*, GCI Ltd., Tbilisi 2005
- J. DUNN, *Contemporary Crisis of the Nation State?*, Blackwell, Oxford 1995
- K. DZUGAYEV, *South Ossetia's President Clamps Down*, in «Caucasus Reporting Service», n. 185, 4 July 2003
- A. FERRARI, *Caucaso, Popoli e conflitti di una frontiera europea*, Edizioni Lavoro, Roma 2005
- A. FERRARI, *Breve storia del Caucaso*, Carocci, Milano 2007
- F. HILL - P. JEWETT, *Back in the USSR*, Harvard University Strengthening Democratic Institutions Project, Cambridge 1994



HUMAN RIGHTS WATCH, *Law on Occupation and Effective Control*, HRW, Tbilisi 2008

INTERNATIONAL CRISIS GROUP, *Saakashvili's Ajara Success: Repeatable Elsewhere in Georgia?*, Europe Briefing, Tbilisi-Brussels 2004,

<[http://www.crisisgroup.org/~media/Files/europe/040818\\_saakashvili\\_ajara\\_success\\_repeatable\\_elsewhere\\_in\\_georgia.pdf](http://www.crisisgroup.org/~media/Files/europe/040818_saakashvili_ajara_success_repeatable_elsewhere_in_georgia.pdf)> (ultimo accesso 27 ottobre)

INTERNATIONAL CRISIS GROUP, *Georgia: Avoiding War in South Ossetia*, Europe Report N° 159, Tbilisi/Brussels, 26 November 2004,

<[http://www.crisisgroup.org/~media/Files/europe/159\\_georgia\\_avoiding\\_war\\_in\\_south\\_ossetia.pdf](http://www.crisisgroup.org/~media/Files/europe/159_georgia_avoiding_war_in_south_ossetia.pdf)> (ultimo accesso 27 ottobre)

INTERNATIONAL CRISIS GROUP, *Georgia-South Ossetia: Refugee Return the Path to Peace*, Europe Briefing N° 38, Tbilisi/Brussels, 19 April 2005,

<[http://www.crisisgroup.org/~media/Files/europe/b038\\_georgia\\_south\\_ossetia\\_refugee\\_return\\_the\\_path\\_to\\_peace.pdf](http://www.crisisgroup.org/~media/Files/europe/b038_georgia_south_ossetia_refugee_return_the_path_to_peace.pdf)> (ultimo accesso 27 ottobre)

INTERNATIONAL CRISIS GROUP, *Abkhazia Today*, Tbilisi/Brussels, Europe Report N° 176, 15, Tbilisi/Brussels, September 2006,

<[http://www.crisisgroup.org/~media/files/europe/176\\_abkhazia\\_today.pdf](http://www.crisisgroup.org/~media/files/europe/176_abkhazia_today.pdf)> (ultimo accesso 27 ottobre)

INTERNATIONAL CRISIS GROUP, *Georgia's Armenian and Azeri Minorities*, Europe Report N° 178, Tbilisi/Brussels, 22 November 2006,

<[http://www.crisisgroup.org/~media/files/europe/178\\_georgia\\_s\\_armenian\\_and\\_azeri\\_minorities.pdf](http://www.crisisgroup.org/~media/files/europe/178_georgia_s_armenian_and_azeri_minorities.pdf)> (ultimo accesso 27 ottobre)

INTERNATIONAL CRISIS GROUP, *Abkhazia: Ways Forward*, Europe Report N° 179, Tbilisi/Brussels, 18 January 2007,

<[http://www.crisisgroup.org/~media/files/europe/179\\_abkhazia\\_ways\\_forward.ashx](http://www.crisisgroup.org/~media/files/europe/179_abkhazia_ways_forward.ashx)> (ultimo accesso 27 ottobre)

INTERNATIONAL CRISIS GROUP, *Georgia's South Ossetia Conflict: Make Haste Slowly*, Tbilisi/Brussels, Europe Report N° 183, 7 June 2007,

<[http://www.crisisgroup.org/~media/Files/europe/183\\_georgia\\_s\\_south\\_ossetia\\_conflict\\_make\\_haste\\_slowly.ashx](http://www.crisisgroup.org/~media/Files/europe/183_georgia_s_south_ossetia_conflict_make_haste_slowly.ashx)> (ultimo accesso 27 ottobre)

INTERNATIONAL CRISIS GROUP, *Georgia: Sliding Towards Authoritarianism?*, Europe Report N° 189, Tbilisi/Brussels, 19 December 2007,

<[http://www.crisisgroup.org/~media/Files/europe/189\\_georgia\\_sliding\\_towards\\_authoritarianism](http://www.crisisgroup.org/~media/Files/europe/189_georgia_sliding_towards_authoritarianism)> (ultimo accesso 27 ottobre)

INTERNATIONAL CRISIS GROUP, *Georgia And Russia: Clashing Over Abkhazia*, Europe Report N° 193, Tbilisi/Brussels, 5 June 2008,

<[http://www.crisisgroup.org/~media/Files/europe/193\\_georgia\\_and\\_russia\\_clashing\\_over\\_abkhazia.ashx](http://www.crisisgroup.org/~media/Files/europe/193_georgia_and_russia_clashing_over_abkhazia.ashx)>

INTERNATIONAL CRISIS GROUP, *Russia vs Georgia: The Fallout*, Europe Report N° 195, Tbilisi/Brussels, 22 August 2008,  
<[http://www.crisisgroup.org/~media/files/europe/195\\_russia\\_vs\\_georgia\\_the\\_fallout.ashx](http://www.crisisgroup.org/~media/files/europe/195_russia_vs_georgia_the_fallout.ashx)>  
(ultimo accesso 27 ottobre)

A. ISKANDARIAN, *The Soviet Legacy and Inherent National Features in the Emergence of Political System in the Countries of the South Caucasus*, in «Pomegranate», n. 0, April 2003

M. LORUSSO, *Georgia, vent'anni dopo l'URSS*, Aracne editrice, Roma, 2011

M. LORUSSO, *Stato giuridico ed evoluzione politica in Alto Karabakh, Abchazia e Ossezia Meridionale*, in «ISPIonline Policy Brief», n. 82, maggio 2008,  
<[http://www.ispionline.it/it/documents/PB\\_82\\_2008.pdf](http://www.ispionline.it/it/documents/PB_82_2008.pdf)> (ultimo accesso 27 ottobre)

LUKIN A., *Electoral Democracy or Electoral Clanism? Russian Democratization and Theories of Transition*, in «Demokratizatsiya», 7, 1, Washington, Winter 1999, pp. 93-110,  
<[http://www.gwu.edu/~ieresgwu/assets/docs/demokratizatsiya%20archive/07-01\\_lukin.pdf](http://www.gwu.edu/~ieresgwu/assets/docs/demokratizatsiya%20archive/07-01_lukin.pdf)>  
(ultimo accesso 27 ottobre)

A.S. ORLOV - V.A. GEORGIJEV - N.G. GEORGIJEVA - T.A. SIVOCHINA, *Istorija Rossii*, Prospekt, Moskva 2006

V. SILOGAVA - K. SHENGELIA, *History of Georgia*, Caucasus University Publishing House, Tbilisi 2007

S. SMOOHA, *The Fate of Ethnic Democracy in Post-Communist Europe*, ECMI, Budapest 2005

R.V. SVETLOV, *Druz'ja i vrugi Rossii*, Amfora, Sankt Peterburg 2002